

Cinecircolo IL LEONE
Via Carnia 12
Milano

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

6 aprile 2013



CARNAGE

Genere: Commedia/Drammatico
Regia: Roman Polanski
Interpreti: Jodie Foster (Penelope Longstreet); Kate Winslet (Nancy Cowen); Christoph Waltz (Alan Cowen); John C. Reilly (Michael Longstreet)
Nazione: Francia / Germania / Polonia / Spagna
Anno: 2011
Durata: 79'

LA TRAMA

Il film racconta l'incontro tra due coppie borghesi di Brooklyn: i rispettivi figli undicenni se le sono date di santa ragione e uno ha rotto due denti all'altro. Gli adulti vorrebbero ricomporre la questione nel modo più civile possibile e si incontrano nell'appartamento dei Longstreet, genitori della "vittima". Lei è Penelope, donna colta, terzomondista, che scrive libri sul Darfur, lui è John, commerciante di casalinghi gioviale e disponibile. Mamma e papà del "colpevole" sono i Cowen, lei Nancy, elegante consulente patrimoniale e lui Alan, importante avvocato.

L'atmosfera è civile, tollerante, guai a lasciarsi dominare dall'emotività, o da ciò che l'educazione e l'ipocrisia sanno nascondere. Si parla di bambini, di fiori, di torte....

Ma una battuta un po' tagliente lasciata cadere nel discorso e una risposta alquanto acida finiscono per innescare nel quartetto un inaspettato "gioco al massacro", dove però i contendenti non rispettano sempre le alleanze di coppia: a volte sono i due uomini che fanno "comunella", rivelando il loro sessismo contro le donne definite "impegnate", a volte le due donne, lasciando emergere il loro rancore nei confronti dei mariti, a volte una coppia guarda l'altra rinfacciarsi vecchie ferite e procurarsene di nuove, una lotta senza quartiere fra due modi di vivere e di pensare.

Implacabilmente, la facciata del perbenismo crolla.

Il gioco al massacro denuda le persone delle loro maschere, le obbliga a rivelare la propria infelicità e incapacità a liberarsene, e, alla fine di tutto, solo i due adolescenti trovano la capacità di spiegarsi e capirsi, lontano dai rispettivi, rissosi genitori.

IL REGISTA E IL FILM

Alla Mostra di Venezia "*Carnage*" ha provocato una specie di incanto: è piaciuto a tutti, pubblico e critica, e si dava per scontato che il Leone d'oro fosse suo. Alla fine, non ha ottenuto alcun riconoscimento, suscitando non poche perplessità. Si è detto che il presidente della giuria, l'americano Darren Aronowsky, non fosse ben disposto verso uno come Polanski, tuttora con un mandato di cattura pendente che gli impedisce di mettere piede negli Usa. Tuttavia le voci non sono confermate e riguardano il Polanski uomo ma non il regista.

Il quale regista, ormai prossimo agli 80 anni (nato a Parigi nel 1933 da genitori polacchi, deceduti in un lager nazista) mette in mostra un'invidiabile freschezza espressiva.

Utilizza un copione teatrale "*Le Dieu du carnage*", scritto da Yasmina Reza, francese di origine iraniana, e messo in scena con grande successo nelle principali capitali europee e a Broadway. Dopo aver visto lo spettacolo a Parigi, Polanski ne ha intuito le potenzialità di impatto e, con l'aiuto della stessa autrice, ne ha curato l'adattamento.

Restando fedele al testo letterario, che impone unità di luogo e di tempo, Polanski dimostra la sua maestria usando montaggio e cambi di inquadrature per sottolineare il ritmo del testo, così da cancellare ogni rischio di staticità teatrale. Il rispetto per unità di luogo e tempo, se nel teatro è fisiologico, nel cinema costituisce sempre una sfida per il regista. La commedia diventa cinema e le espressioni degli attori, invisibili a teatro, i loro vezzi, tic, turbamenti, stizze, malesseri, deliri, offrono la chiave di lettura di ogni battuta.

Ne esce una grande prova di regia, ma anche di recitazione: non si concede requie in questo scontro di coppie esacerbato. Il regista non sbaglia un passaggio e valorizza gli attori, già bravi di per sé, come meglio non si potrebbe. Tale bravura tuttavia non è fine a se stessa, ma è finalizzata a conferire spessore e credibilità ai toni aspri di denuncia rispetto agli argomenti affrontati.

Non dimentichiamo i superlativi doppiatori italiani, relegati alla fine di tutto, nei frettolosi titoli di coda.

Non si avverte alcuna indulgenza per i quattro, il gioco al massacro viene spinto fino in fondo, rivelando forse il rancore nutrito da Polanski nei confronti di un'America impotente e frustrata.

Il regista non è nuovo ai film (inquietanti) "da camera", tipo "*L'inquilino del terzo piano*" o "*Luna di fiele*", ambientato a bordo di una nave da crociera.

ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Cosa pensate possa nascondere un simile rovinoso svolgimento dei fatti?
E' un attacco alla famiglia? Al tipo di educazione? Il riconoscimento del proprio fallimento?
Il semplice, sordo rancore? Oppure un attacco più a largo raggio ad una cultura del "politically correct"
- In che cosa hanno fiducia questi personaggi:
in dei principi (La non violenza? La tolleranza? La cultura?...) nel compagno/a
nelle regole della vita sociale
.....?
- La violenza che inizialmente gli adulti stigmatizzano nei figli si impadronisce anche degli adulti.
Ritenete sia verosimile una simile situazione?
- Al termine di questo incontro devastante ritenete che siano almeno riusciti a prendere coscienza dei propri fallimenti?
Saranno in grado di finalmente confrontarsi come coppia di fronte a questo evento di violenza che è entrato nella loro vita? Oppure, per non dover ammettere con se stessi aspetti poco gradevoli della loro persona, preferiranno far finta di credere ancora nei loro principi di facciata?

Prossima proiezione: 20/04/2013 – "Una separazione" di Ashgar Farhadi -